

Master
PUNTO 55 SX '94
FIESTA A/C '95
DEDRA 1.6 A/C '94

Roma

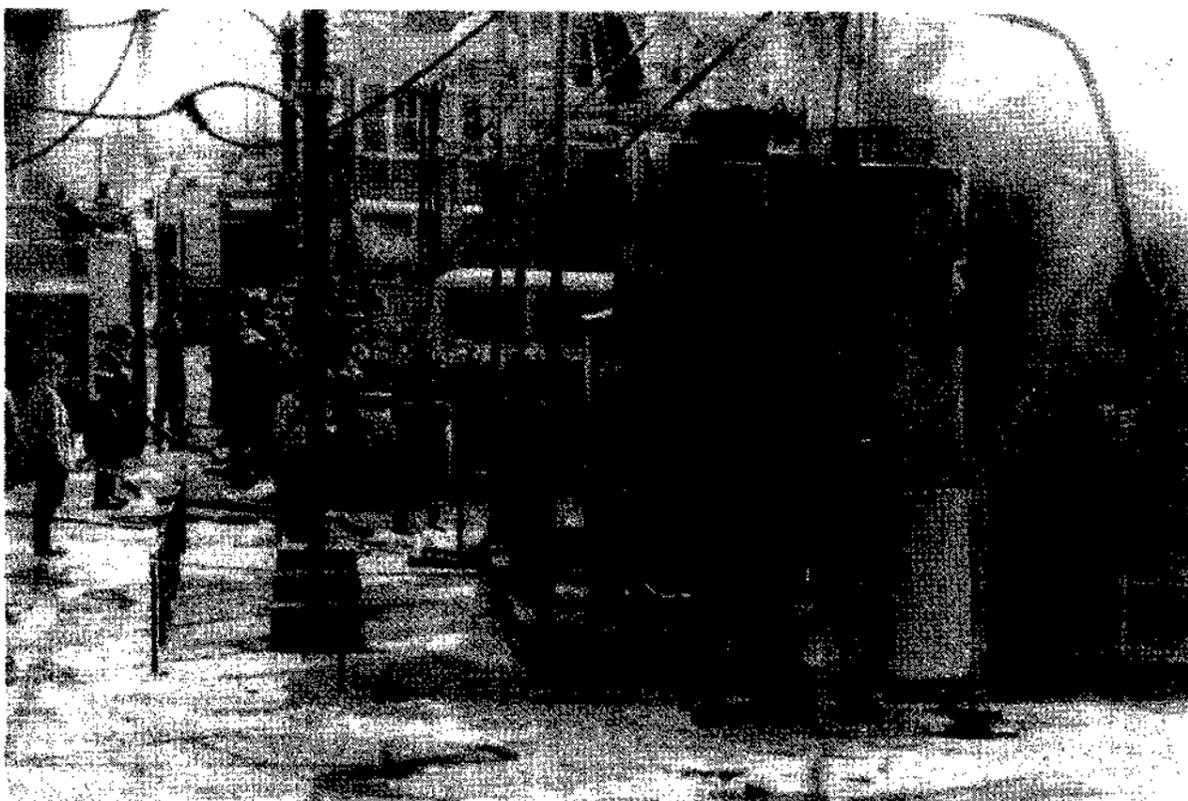
l'Unità - Domenica 24 settembre 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
THEMA 1.6 '91
Y10 FIRE '93
BMW 320i '91
Via Cassinetta, 257 - tel. 27548.0

BLACK OUT. Il «tirafili» dell'Acea stava riparando il guasto che aveva mandato in «tilt» mezza città

La centralina va a fuoco decine di quartieri senza energia per 4 ore

Alle 8 di ieri gran parte della città si è bloccata. Fermi gli ascensori, a mezz'aria, spenti i frigoriferi, bloccati tutti gli elettrodomestici, le macchine del caffè dentro i bar... La Storta, Giustiniana, Bufalotta, Sottolunghe, Grottarossa, Tiburtina, San Giovanni, Parioli, Monte Mario, l'Olimpico, il Salaria, i Parioli, i quartieri lungo la Cassia, complessivamente 400mila abitanti, un quarto di Roma sono rimasti a secco di energia. Alcuni anche di acqua, i faldoni funzionavano le elettropompe. Perché è accaduto e quali sono le conseguenze? «Sono ancora da individuare le cause dell'incidente», dice Chioce Testa presidente dell'Acea - L'autotrasformatore era stato revisionato da un tecnico tedesco una settimana fa e non ci aspettavamo una cosa del genere. Sarà stata una scintilla nel «ventilatore», la parte in movimento del trasformatore. Non ci sono conseguenze di inquinamento perché l'olio è privo di sostanze tossiche come il Pb. Non ci saranno ulteriori disagi per i cittadini, assicura il presidente: «È entrata in funzione la centrale per le emergenze di Montemartini e in pochi giorni arriveremo l'autotrasformatore gemello. Poi dovremo sostituire quello distrutto». Aumentare dei danni? Un miliardo e mezzo. Il lavoro dei vigili del fuoco per tutta la mattina è stato aggravato anche dalle emergenze in città: 80 interventi per tirare fuori la gente rimasta intrappolata negli ascensori a Telemi, Monte Sacro, Parioli. Fortunatamente nessun intervento particolare è stato necessario nella metropolitana. Solo la linea A nella zona di San Giovanni è rimasta bloccata per una ventina di minuti.



La cabina dell'Enel incendiata ieri a via del Fosso del Monte Oliveto sulla Giustiniana

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Tragedia sul lavoro dopo il black out

Si spezza il cavo, operaio precipita dal traliccio e muore

È costata la vita ad Antonio Dionisi, di 33 anni, originario di Subiaco, l'incendio che è divampato ieri alla centrale Acea della Giustiniana, provocando un black out di gran parte della città per l'intera mattinata. Nel pomeriggio, domate le fiamme, Dionisi con altri due compagni di lavoro sono saliti su dei tralicci per isolare i cavi sani. Ma una cintura di sicurezza si è spezzata e l'operaio è precipitato nel vuoto. Trasportato al San Giovanni, è morto in serata.

LUANA BENINI

Incendio maledetto ieri alla centrale di trasformazione e smistamento dell'energia elettrica della Giustiniana. Che è costata la vita ad un giovane operaio, Antonio Dionisi di 33 anni. Alle 17, quando ormai, domate le fiamme, da quell'ammasso di ferro bruciato, tutto ciò che era rimasto dell'autotrasformatore andato in tilt, usciva solo fumo, Dionisi ed altri due compagni di lavoro, operai specializzati, «bratili», sono saliti sopra uno dei tralicci ancora intatti, vicini a quello danneggiato, per isolare i cavi sani. Hanno ancorato una scaletta di ferro alla struttura alta 15 metri, vicina alla recinzione della centrale. I primi, due Giuseppe Miri, di 35 anni, e Marcello Maganà, di 50, sono saliti in cima e si sono fissati con le cinture di sicurezza munite di ganci e cinghie, alle travi di ferro. Dionisi è salito a sua volta sulla scala e si è ancorato con le cin-

L'incendio alla centrale aveva messo in ginocchio gran parte della città per tutta la mattina. Erano da poco passate le 8, quando, all'improvviso, si sono spente tutte le luci nei quartieri a nord-ovest della città. Black-out totale nelle case, nei negozi, negli ospedali, nei ministeri. E dopo la prima mezz'ora ha cominciato a serpeggiare la preoccupazione e l'allarme. I centralini dell'Acea e dei vigili del fuoco sono andati in tilt mentre si diffondeva notizia dell'accaduto: il più grave incidente che si ricordi ad un trasformatore di alta tensione.

La dinamica di questo disastro è ancora incerta. Tutto è cominciato con un'esplosione potente. E fiamme altissime hanno cominciato ad avviluppare uno dei due autotrasformatori che assorbono energia dall'Enel e la trasformano da 220mila a 150mila volts per immetterla nella rete Acea. Esplosi tutti gli interruttori preposti alla salvaguardia, fuse le porcellane, sciolte dalle fiamme le catene di isolatori, incurvato pericolosamente il pesante traliccio di ferro, distrutti i due armadi che comandano e controllano gli strumenti. I 50mila litri di olio dielettrico (isolante) per qualche motivo si sono surriscaldati e incendiati ed hanno cominciato a uscire fuori dal serbatoio a flotti allagando la base dell'autotrasformatore e propagando l'incendio. In quel momento una

Parla un anziano capoturno

«Questa automatizzazione per me è un trabiccolo»

Renato Ottavi, 65 anni, adesso è in pensione. Nella centrale ha lavorato una vita e ne conosce il più reconditi segreti. Per anni è stato vice capoturno del personale che presidiava gli impianti con compiti di controllo e manutenzione. Abita in una delle ex case-alloggi di servizio per il personale proprio a ridosso del gigantesco recinto. «Alle 8.05 si è sentita una esplosione gigantesca. Sono esplose le bocche con i vetri, e sono implosi gli interruttori preposti alla salvaguardia dell'autotrasformatore che funzionano ad aria compressa a 16 atmosfere. L'esplosione ha fatto sobbalzare gli abitanti di quell'isolato a due chilometri di distanza. Qui alle esplosioni siamo abituati. Ma questa volta era diverso. Gli interruttori sono implosi tutti insieme».

Secondo lui qual è stata la dinamica dell'incidente? Qui nell'85 è stato tutto automatizzato, sia l'intervento dell'antincendio, sia le segnalazioni di guasti che avvengono nei vari punti della centrale e che vengono trasmessi

con telecomando alla ripartizione di Ostiense dove provvedono a correggere le anomalie, intervengono sui quadri sinottici, spediscono personale di pronto intervento. Ma questa automatizzazione secondo me è un «trabiccolo».

Ma i meccanismi di emergenza sono entrati in funzione e i soccorsi sono arrivati subito.

Secondo me non ha funzionato il «buchs» uno strumento di salvaguardia del trasformatore e poi non ha funzionato l'antincendio che ha un serbatoio che dovrebbe scaricare acqua e di conseguenza non ha funzionato l'apertura delle saracinesche che dovrebbero scaricare olio e acqua.

Ma l'incidente come è avvenuto? Probabilmente qualche spirale interna all'avvolgimento del trasformatore ha perso l'isolamento e l'olio surriscaldato ha preso fuoco. Poi sono esplose le bocche con i vetri e l'olio è uscito fuori invadendo la zona intorno.

Lu.B.

Curioso appello degli albergatori di Frosinone che hanno scritto una lettera ai vescovi invitandoli a riprogrammare le cerimonie

«Non sposatevi di domenica: date fastidio al turismo»

MONICA FONTANA

PROSINONE. Se il turismo in ciociaria è in crisi basta non celebrare matrimoni. O almeno non celebrarli di domenica. Che c'entrano i riti nuziali con il turismo? Parecchio. Almeno secondo gli addetti del settore albergatori e ristoratori della provincia di Frosinone, che hanno lanciato una proposta, provocatoria, ai vescovi: «Delle dieci ciociare con tanto di lettere inviate ai vari «eccellentissimi». Oggetto della lettera, un insolito invito che rischia di sollevare polemiche sul più tradizionale dei riti domenicali: il matrimonio. La

lettera infatti invita i vescovi ad abolire le unioni in chiesa di domenica. L'associazione degli albergatori e dei ristoratori della provincia di Frosinone avrebbe individuato infatti nei matrimoni domenicali le difficoltà del turismo locale: «La via ciociara al turismo - così come si legge nella lettera - si sta realizzando con pacchetti di turisti italiani e stranieri ma la loro presenza è solamente di sabato e di domenica».

Fin qui l'analisi. La soluzione del problema quanto meno singolare: «Per questo chiediamo a sua

eccellenza che almeno la domenica non siano celebrati matrimoni per ospitare i turisti che hanno scelto la ciociaria e le nostre strutture ricettive». I matrimoni di domenica rischerebbero, sempre secondo gli imprenditori del settore, anche di ridurre l'occupazione e di mettere in discussione gli istituti alberghieri di Cassino e Fregene. E già perché nella lettera inviata ai vescovi si legge che «nei due istituti alberghieri studiano circa 1300 giovani di tutta la provincia. L'80 per cento di questi ragazzi trova lavoro santuario fuori dalla ciociaria, perché nella nostra pro-

vincia non c'è ricettività e sensibilità di inserire questi giovani». Sensibilità che gli albergatori chiedono anche ai vescovi e qui è il dunque, non vorranno mica essere sordi al dramma della disoccupazione celebrando i matrimoni proprio di domenica? E allora? Volendo i riti domenicali, forse si può fare in modo di impedire che quei ragazzi (quelli delle scuole alberghiere in provincia di Frosinone) siano disoccupati e peggio che abbandonino «dopo aver frequentato quattro anni di scuola perché non hanno trovato una collocazione».

Una proposta provocatoria, dice qualcuno, solo per snuovere le acque. Una sortita serissima per altri. O solo semplice voglia di modernismo e quindi bando al rito domenicale. Tanto più che i matrimoni nel giorno di riposo del creatore e anche dei comuni mortali inciderebbero negativamente sul turismo e sull'occupazione. E vista poi la crisi dei matrimoni in ciociaria con tanto di statistiche alla mano, abolire il rito che da sempre si identifica con la domenica non dovrebbe essere una tragedia. Per ora i vescovi non rispondono.

CERRETO LAZIALE

Oggi
24 settembre

Festa de
l'Unità

* Assessore alla sanità, formazione e politiche del lavoro della Regione Lazio